

Collegio Provinciale di Palermo
INFERMIERI
ASSISTENTI SANITARI
VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA
11 aprile 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

Guerra aperta Faraone-Crocetta per la candidatura a governatore

Il renziano: vorrei elezioni anticipate, ma non si faranno. D'Alia: meglio il voto subito

Alla kermesse



PIETRO BARTOLO

Il medico che da 25 anni assiste e cura gli immigrati che arrivano a Lampedusa, tra l'altro, ha ricordato che Renzi ha chiesto 27 copie del film "Fuocoammare", per darle ai suoi colleghi dell'Ue.



LUIGI BERLINGUER

L'ex ministro dell'Istruzione ha detto che motore del cambiamento è il capitale umano, e che la scuola che crede che lo studio della musica sia una distrazione è una scuola stupida

LILLO MICELI

PALERMO. Vera pace non c'è mai stata tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'ala renziana del Pd che ha, in Sicilia, come riconosciuto leader Davide Faraone. Il fragile compromesso costruito con l'accordo politico dal quale è nato il "Crocetta quater", già traballante, è andato in frantumi sotto i colpi di maglio scagliati dal sottosegretario all'Istruzione che, concludendo "Sicilia 2.0 - Cambiamenti", ha bocciato su tutta la linea l'operato di Crocetta: «Tutti sanno che avrei voluto le elezioni regionali anticipate. Ma è più facile raddrizzare la Torre di Pisa che sciogliere l'Arca». Dunque, si va avanti fino alla fine della legislatura, sapendo qual è il giudizio di Faraone che fa affidamento sui tre assessori a lui vicini: Vania Contrafatto, Alessandro Baccè e Baldo Gucciardi per limitare i danni.

Da ieri, insomma, è iniziata la lunga campagna elettorale che porterà nell'autunno del 2017 all'elezione del presidente della Regione. Riferendosi alla volontà manifestata da Crocetta, proprio da queste colonne, di volersi ricandidare alla guida della Regione, Faraone ha sibilato: «Dopo tutto quello che ho detto, sarei da "trattamento sanitario obbligatorio", se dicessi sì alla ricandidatura di Crocetta. Faremo le primarie e chi vorrà parteciperà. Certamente ci sarà candidato uno di noi. Non diremo a Renzi: chiama i dirigenti regionali del Pd ed indica il nostro candidato. Dobbiamo essere noi a fare maturare le scelte». Applausi a scena aperta si sono levate dal pubblico, incitando Faraone ad impegnarsi personalmente.

E Crocetta, che non ha partecipato alla kermesse organizzata dai renziani, ha replicato immediatamente: «Sono pronto a dare battaglia in prima linea, sapendo che



DAVIDE FARAONE

quelli che avrebbero dovuto collaborare hanno cercato di impedire il risanamento e che alla fine nel bilancio complessivo la lealtà, la trasparenza e il coraggio saranno gli elementi più importanti che prevarranno nei giudizi della gente. Io continuerò a lavorare per l'unità del Pd e della coalizione e soprattutto per la Sicilia che si sta liberando da un passato di sprechi e di malaffare. In politica la lealtà è la cosa più importante, io continuo a esserlo, non ho paura e non temo il giudizio del popolo siciliano che sa che mi batto per il bene collettivo». Poi, sarcastico su twitter: «L'unico incarico presidenziale al quale può aspirare il buon Davide, è quello di presidente della Leopoldina sicula flop». «Il problema di Faraone - ha insistito Crocetta - è che si sente Renzi. Ma io che ci posso fare? Gli raccomando di stare sereno e di non agitarsi troppo o intendere ritirare i suoi assessori?». «In fondo Faraone - ha osservato Giuseppe Bruno, presidente del Pd - ha proposto le prima-



ROSARIO CROCCETTA

rie. Perché Crocetta è così agitato?».

Nello scambio di colpi bassi tra Faraone e Crocetta, si è inserito il presidente nazionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, con un laconico commento: «Abbiamo capito. Meglio andare al voto subito che perdere tempo». Seguiranno atti concreti a queste parole? Vedremo.

Poco prima che prendesse la parola Faraone, era stato Luca Sammartino a dare fuoco alle polveri: «Il cambiamento disatteso in questi tre anni di governo, non è più tollerabile. Abbiamo bisogno di una Sicilia normale. Una parte della sinistra storica vuole demonizzare questa iniziativa». Sammartino ha esortato i giovani ad impegnarsi in politica.

«Non prendiamo lezioni da nessuno - ha sottolineato Faraone - noi stiamo governando e stiamo limitando i danni di chi guida la Sicilia in modo incauto. Stiamo risanando il bilancio della Regione; stiamo lavorando sulla sanità e sul tema dell'ac-

qua e dei rifiuti. Ma tante cose non funzionano, è impensabile per esempio che nella Regione col numero più alto di dipendenti i musei rimangano chiusi». E qui non è mancata una stoccata polemica nei confronti dei sindacati.

Faraone ha criticato l'uso che si è fatto dello Statuto speciale, «che ci ha costretto a stare indietro. Debora Serracchiani (presidente del Friuli Venezia Giulia e vice segretaria del Pd, ndr) ha, invece, presentato un modello di statuto che funziona, che può servire a cambiare le cose. Noi lo abbiamo utilizzato invece come muro al cambiamento». Quindi, l'attacco all'antimafia di facciata: «Questa legislatura in Sicilia è nata nel segno di un trionfo, antimafia, politica e impresa. È andato in crisi perché c'è stata una sorta di immersione dell'uno nell'altro. Ad un certo punto non abbiamo capito cosa era vero e cosa no, qual era l'antimafia vera e quella fasulla. Abbiamo provato imbarazzo per un'anti-

mafia che è servita per costruire interessi personali. Ho cercato un sinonimo di antimafia ma non l'ho trovato, allora dobbiamo cacciare chi ha utilizzato questo termine in modo improprio per fini personali, perché non voglio più provare imbarazzo e un sentimento costante di diffidenza rispetto a chi denuncia una condizione di ricatto o intimidazione e magari ha bisogno del nostro appoggio, perché sorge il dubbio se nasconda motivi personali per farlo. Abbiamo smarrito un patrimonio, quello dell'antimafia, che non era di destra né di sinistra. Me ne sono sentito scippato e di questo ha anche responsabilità il centrosinistra».

Per il sottosegretario all'Istruzione, il governo regionale e l'Arca devono sforzarsi di fare le necessarie riforme, come ha fatto il governo Renzi. E la riforma costituzionale che ad ottobre sarà sottoposta a referendum e la legge elettorale, il tanto criticato "Italicum", sono il frutto di un preciso indirizzo di governo, maturato durante le Leopoldine: «Ci chiamavano i barbari perché volevamo cambiare il Paese, così come vogliamo cambiare la Sicilia. Oggi tante di quelle idee "barbare" sono leggi dello Stato».

Faraone ha rivendicato il principio bipartitico dell'Italicum: «Con questo sistema elettorale avremo una maggioranza certa per condurre la legislatura. Questa è democrazia, noi non abbiamo paura dei cambiamenti che devono essere elementi auspicati».

Infine, il deputato regionale Salvatore Lentini, iscritto al gruppo parlamentare di Sicilia Futura ma non al movimento, ha criticato il presidente del partito Salvatore Cardinale che non aveva nascosto le sue perplessità sull'apertura della campagna elettorale per le regionali con un anno e mezzo di anticipo. Lentini ha accusato Cardinale di fare la politica dei due forni: a pranzo con gli amici di Faraone; a cena con Rosario Crocetta. A Lentini ha replicato il segretario di Sf, Nicola D'Agostino: «Le dichiarazioni di Lentini non significano granché. Sicilia Futura è ben più che vicina al Pd, non credo ci sia ancora bisogno di ripeterlo. Le testimonianze di totale condivisione del nostro progetto da parte di leader come Lotti, Guerini, Faraone lo testimoniano».

LE REAZIONI. Tensione tra alleati, Sicilia futura si spacca

Crocetta: accuse singolari da chi è presente in giunta D'Alia: subito al voto

PALERMO

●●● Le porte delle ex Fabbriche Sandron non si sono ancora nemmeno chiuse, i tecnici stanno ancora smontando luci e audio quando arriva la risposta del presidente Crocetta. «Il problema di Faraone è che si sente Renzi. Ma io che ci posso fare? Gli raccomando di stare sereno e di non agitarsi troppo». Poi il presidente che ha già annunciato di volersi ricandidare affonda. «Trovo singolari - continua - le accuse al governo regionale da chi è sempre stato nel mio governo e che in questa fase ha tre assessori su 12 in posti chiave come l'economia, la sanità e l'energia. Chi non vuol partecipare al governo dovrebbe per lo meno ritirare la propria delegazione dalla giunta. Io non pongo la questione, non la pongo nemmeno agli assessori, designati dai partiti ma con l'obbligo morale di lealtà al presidente. So che alcuni di loro sono leali, chi non lo è ne tragga le conclusioni». L'invito è esplicito, la porta aperta. Crocetta non si arrende, richiama spesso la lealtà. «Sono pronto a dare battaglia in prima linea - dice - , sapendo che quelli che avrebbero dovuto collaborare hanno cercato di impedire il risanamento». Poi su Twitter: «L'unico incarico presidenziale a cui può aspirare il buon Davide è quello di presidente della Leopoldina sicula

flop».

Nel pomeriggio il clima si infiamma, il botta e riposta a distanza continua e nella maggioranza si aprono le prime crepe. «Abbiamo capito. Meglio andare al voto subito che perdere tempo», twitta il presidente nazionale dell'Udc Gianpiero D'Alia innescando un tam tam in rete. Sicilia futura si spacca con Totò Lentini che sconfessa il leader del movimento, l'ex ministro Salvatore Cardinale. «Cardinale va a pranzo con Faraone e Lotti e la sera siede a cena con Crocetta, dica piuttosto qual è il progetto politico di Sicilia futura». Replica il segretario del movimento, Nicola D'Agostino: «È sciocco dire che non si possa pranzare con Lotti e cenare con Crocetta. Soprattutto se chi lo dice non partecipa nè al pranzo e neppure alla cena» e ribadisce che «Sicilia Futura è ben più che vicina al Pd» e che «diverso è invece avere autonomia di pensiero che manca ad altri», invita alla prudenza per «non lasciare intendere che ci possa essere uno scollamento tra coalizione e governo regionale».

Le critiche arrivano anche dall'opposizione, dal Movimento 5 Stelle e da Forza Italia. «La Leopolda siciliana - dice Giancarlo cancelleri - è una sorta di minestrone "faraonico" in cui tutti sono d'accordo ma con tan-

ti "se" e tanti "ma": ex assessori e transfughi di partito. E tante assenze eccellenti raccontano di un partito, il Pd siciliano, litigioso e scontroso». «Faraone - dice il capogruppo forzista Marco Falcone - sbaglia se pensa di potersi rifare una verginità, prendendo, e solo a parole, le distanze dal governo Crocetta, essendo ancora oggi il maggiore azionista dello stesso governo regionale».

Nel Pd i fedelissimi di Faraone rispondono al presidente Crocetta e alle opposizioni. Per Carmelo Miceli (segretario provinciale del Pd a Palermo) Crocetta e Cancelleri che criticano la manifestazione «ricordano la favola di Esopo, «La volpe e l'uva». «Per noi #Cambiamenti è stata l'occasione per iniziare a costruire in maniera collettiva il futuro della Sicilia - dice il presidente Pd, Giuseppe Bruno - . Chi non vuole cambiare la Sicilia dice che è stato un flop. Ma se fosse stato veramente così perché sono tutti così agitati? Abbiamo parlato di progetti e di contenuti ma anche di metodi di selezione della classe dirigente ad iniziare dalle primarie. In fondo Faraone ha solo detto che se Crocetta si vuole ricandidare può farlo presentandosi alle primarie. Ma allora perché Rosario è così agitato?».

**M5S E FORZA ITALIA:
OCCASIONI PERSE
IL PD PENSA
SOLO ALLE POLTRONE**



Peso: 20%

Il rapporto.

Enti locali, ministeri, Asl e università spendono ogni anno 87 miliardi per beni e servizi. Solo il 17% però si rivolge alla centrale unica per gli acquisti che permette di tagliare i costi

Dalle auto alle fotocopie così gli uffici pubblici pagano prezzi più alti E buttano via 20 miliardi

FABIO BOGO

ROMA.

Personal computer che potevano essere pagati 310 euro e che invece ne sono costati 373. Bollette annuali di un punto luce liquidate a 210 euro invece di 135. Stampanti in bianco e nero acquistabili per 36 euro e per le quali invece si è staccato un assegno di 103 euro. Storie di tutti i giorni in buona parte delle amministrazioni pubbliche italiane, che spesso sprecano denaro pubblico senza cercare le migliori soluzioni sul mercato e sono poi costrette a rivalersi sui cittadini aumentando il prelievo fiscale o riducendo i servizi erogati alla collettività.

Comuni, Province, Regioni, Asl, Università, ministeri e organi costituzionali costituiscono un esercito di migliaia di soggetti che ogni anno spende più di 87 miliardi di euro per acquistare beni e servizi indispensabili al funzionamento della macchina pubblica. E che non sfrutta le opportunità offerte dall'esistenza di una centrale unica di acquisto, gestita dal ministero dell'Economia tramite la Consip.

SOLDI AL VENTO

Nel 2015 — in base all'ultimo rapporto Mef-Istat — la Consip ha attivato strumenti di acquisto che hanno coperto forniture di beni e servizi presidiando 40 miliardi, mettendo in vetrina 7,5 milioni di articoli. Le amministrazioni si sono rivolte alla centrale unica per un giro d'affari che ha intermediato 6,6 miliardi, il 17 per cento della loro spesa: cioè ancora soltanto un euro su sei transita da lì. Da sola però questa percentuale ha generato risparmi per 3,2 miliardi di euro. Se tutte le amministrazioni si fossero rivolte alla Consip o agli altri enti appaltanti, il risparmio per il bilancio dello Stato si sarebbe avvicinato virtualmente a 20 miliardi, quanto un'intera manovra.

MACCHINE D'ORO

Sono tante le amministrazioni che non badano a spese quando si tratta di comprare automobili. Il fatto che la maggior parte degli acquisti non siano per auto di fascia alta sembra far dimenticare che si può risparmiare anche su quelle piccole. Così mediamente per una citycar i comuni pagano 9.707 euro, quando potrebbero comprare la stessa auto tramite Consip sborsando 7.911 euro, il 18 per cento in meno. Stesso discorso per le piccole 4x4: assegno medio di 13.099 euro contro i 12.139 di quello che si paga se si ricorre alla convenzione. Lo spreco è ancora più evidente per i furgoni, che le amministrazioni locali acquistano pagandoli 15.945 euro quando potrebbero averli per 11.847: il "regalo" ai fornitori è pari al 25 per cento del valore.

ENERGIA SALATA

Anche l'energia presenta un conto spesso ingiustificato. Se il canone annuale di un punto luce fuori convenzione è superiore del 35% rispetto a quello ottenibile tramite convenzione, è più caro anche il gas naturale, pagato 0,746 euro a metro cubo (Iva esclusa) contro 0,694 euro in convenzione Consip: quasi il 7% in più. Denaro pubblico sprecato anche per il gasolio da riscaldamento: nell'insieme le

amministrazioni lo pagano 0,68 euro al litro (Iva e accise escluse), il 5,66% in più di quanto potrebbero fare. E in questo comparto spiccano per sprechi i ministeri, che lo pagano 0,699 euro, quasi il 10% in più del prezzo in convenzione. Mani bucate anche per l'energia elettrica in bolletta: sono ancora i ministeri i più generosi e lasciano sul tavolo una "mancia" pubblica di oltre il 7%.

CARO FOTOCOPIE

L'amministrazione pubblica è notoriamente grande produttrice di documenti che riempiono faldoni su faldoni. Una morigeratezza sulle copie sarebbe doverosa. Invece lì la spesa corre. Le amministrazioni locali nel 2014 hanno speso per ogni copia fatta da una macchina fotocopiatrice a noleggio capace di 35 copie al minuto 0,1158 euro per ogni foglio riprodotto. Se si fossero servite dei servizi in convenzione avrebbero speso 0,0658 euro, il 43% in meno. Ancora peggio per le copie in bianco e nero: quelle fatte con appalti propri sono costate il 52,2% in più.

HI TECH FUORI MERCATO

Se non tutti hanno dimestichezza con i prezzi delle fotocopie, più facile è capire il livello degli sprechi se si affronta il comparto dei computer. Un desktop ultracompatto comprato da un ministero ha un prezzo medio di 403 euro, mentre con l'acquisto agevolato lo si può avere a 310 euro, il 23 per cento in meno: ogni 4 acquistati, in pratica, uno sarebbe gratis, ma le amministrazioni centrali non lo fanno o preferiscono non saperlo. E chiudono gli occhi anche sui server: 2.690 euro per un midrange rack da 19 pollici sono troppo pochi, meglio pagarlo 3.765 euro, il 28 per cento in più. Tanto paga Pantalone.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

cronaca

“Prossimo obiettivo la sanità anche una siringa fa risparmiare”

L'INTERVISTA / LUIGI MARRONI, AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA CONSIP
ROMA.

Luigi Marroni, amministratore delegato della Consip, non risponde alla domanda, diretta, che vuole sapere perché gli amministratori locali non si rivolgono alla Consip per i loro acquisti: disattenti, disinformati o più eufemisticamente “furbi”?

«Noi siamo qui per fornire assistenza a tutte le amministrazioni che vogliono essere accompagnate, anche tecnicamente, verso un sistema che permetta più trasparenza ed efficienza. È evidente che modificare le regole sempre seguite sugli appalti rappresenta un cambiamento forte. Vanno superate resistenze, a volte legittime, a volte meno, e va modificato un modo di pensare vecchio: ma questa rivoluzione va a vantaggio dei cittadini. La stiamo facendo, non solo appellandoci agli obblighi di legge ma anche al convincimento».

Ingegnere Marroni, per ora avete fissato un perimetro di intervento di 40 miliardi, e ottenete forti risparmi su beni e servizi. Manca un comparto importante di intervento, la sanità, spesso al centro di scandali. Quando si parte?

«Siamo appena partiti. Il primo appalto riguarderà le siringhe, per le quali abbiamo fissato un prezzo di riferimento. Chi trova prodotti sotto questo benchmark può comprarle, ma crediamo di aver fatto un buon lavoro, anche perché quelle che abbiamo scelto sono state testate. Fuori dai denti, abbiamo fatto le punture... L'appalto ha un valore di 60 milioni, ma presto crescerà. Poi faremo gare enormi sulla manutenzione ospedaliera, grazie alle quali contiamo di ottenere risparmi anche del 40% rispetto alle spese attuali. Cerchiamo forniture per 2 miliardi. E altri due miliardi saranno la base d'asta per gli appalti di pulizia. Poi ci occuperemo anche di Tac e risonanze. Abbiamo già visto che si possono spendere anche solo 350mila euro per macchine di diagnostica che oggi vengono acquistate a prezzo molto più alto e che hanno l'approvazione delle associazioni di radiologia».

Basterà tutto questo a soddisfare la voglia di spending review del governo?

«Noi lavoriamo in sinergia con il sottosegretario Gutgeld e allarghiamo la nostra azione a tutto quello che può portare risparmi. Uno dei nuovi campi di azione che abbiamo individuato, ad esempio, riguarda la rete fognaria, la manutenzione delle strade, l'asfaltatura. Con nuove regole di appalto, che tengono conto anche della soddisfazione finale del cliente, potremo anche regolarizzare il caos delle buche di nelle strade di Roma. Ma è il modo di concepire le gare che va cambiato».

E come pensate di fare?

«Insegnando alle amministrazioni a pensare in modo nuovo. Le faccio un esempio, quello delle fotocopie. In quel settore se si interviene sembra di toccare la carne viva. Ma ci sono sistemi che evitano sprechi enormi: una copia full cost con una macchina a noleggio costa 0,16 euro. Ma se si usa invece il sistema click and save, cioè si noleggia in pratica la copia che si fa, il costo scende a 0,017 euro».

Con le sole fotocopie però non si risana il bilancio dello Stato.

Cos'altro avete in mente?

«Si può fare ancora tantissimo. Anche nel settore dei trasporti. Abbiamo dei progetti per ristrutturare tutto quello pubblico, senza dover necessariamente acquistare nuovi mezzi. Il cosiddetto revamping permette ad esempio di allungare la vita media di locomotori e bus persino di 20 anni. Il nostro piano pluriennale è ambizioso: stiamo formando 10mila persone nelle amministrazioni per pensare e agire in modo nuovo, nell'interesse della collettività ». (f. b.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

È solo un inizio ma possiamo arrivare a tagliare i costi di macchinari da centinaia di migliaia di euro

Luigi Marroni



LA VERIFICA. L'assessore alla Salute, Baldo Gucciardi, annuncia la ripartizione dei 3,8 milioni di euro promessi 105 giorni fa alle strutture sanitarie isolate. Parte il servizio

Procreazione assistita, la Regione assegna i fondi

➤ I contributi serviranno ad acquistare attrezzature e materiali e aiutare anche le coppie non abbienti alla ricerca di un bimbo

La ripartizione: poco più di 1,6 milioni a Palermo Trapani e Agrigento; quasi 1,4 a Catania Siracusa e Ragusa; 335mila euro a Caltanissetta ed Enna, 438mila euro a Messina.

Monica Diliberti

PALERMO

105 «Abbiamo finito. Siamo pronti». La voce dell'assessore alla Salute Baldo Gucciardi è quella di chi sa che ormai il traguardo è molto vicino: le Asp siciliane hanno ricevuto dalla Regione i fondi per la procreazione medicalmente assistita. Serviranno ad acquistare attrezzature e materiali e ad aiutare, sotto forma di contributi, anche tante coppie alla ricerca di un bimbo e in difficoltà economica. L'annuncio dell'arrivo dei 3,8 milioni di euro era stato dato 105 giorni fa nell'ambito dell'iniziativa **#gdsnoiconvoi in Sicilia**. «I soldi sono stati versati ormai da diversi giorni - afferma Giacomo Scal-

zo, dirigente del Dipartimento per la pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute -. Abbiamo dovuto aspettare l'approvazione del bilancio e poi abbiamo provveduto».

Tutto l'iter burocratico era stato completato già a febbraio. I fondi sono stati così ripartiti: un milione e 603 mila euro all'Asp di Palermo per le strutture del capoluogo, Trapani, Agrigento; un milione e 374 mila euro all'Asp di Catania per le strutture di Catania, Siracusa e Ragusa; 335mila euro all'Asp di Caltanissetta per le province di Caltanissetta ed Enna, 438mila euro all'Asp di Messina. Il 70 per cento andrà ai centri pubblici, mentre il restante 30 per cento a quelli privati accreditati. «Ho firmato il decreto già da parecchio tempo - aggiunge l'assessore Gucciardi -. In autunno avremo almeno due strutture pubbliche funzionanti». Sono il Cannizzaro di Catania e il nuovo centro interaziendale di Palermo, che riunisce Villa Sofia-Cervello, Policlinico e Asp 6 (con l'Ingrassia). Qui le attività di fatto sono già partite: da una setti-



Una biologa del Centro Mediterraneo per la fecondazione assistita

mana hanno aperto i battenti gli ambulatori. Le visite vere e proprie inizieranno a luglio, mentre da settembre prenderanno il via gli interventi. I fondi che resteranno dopo lo start up delle nuove strutture, serviranno ai pazienti per accedere alle terapie a costi ridotti. I contributi però non saranno per tutti, ma solo per coloro che hanno un reddito familiare non superiore ai 50 mila euro lordi annui. Le coppie dovranno versare una quota di compartecipazione su base proporzionale rispetto alle tariffe delle diverse procedure. Per la fecondazione omologa, è prevista una cifra di mille euro per un ciclo comprensivo dell'intero percorso assistenziale della tecnica, dal primo colloquio con la coppia, fino al trasferimento degli embrioni (comprensiva delle eventuali tecniche di congelamento). Una quota di 350 euro nei casi in cui non si esegua il prelievo oocitario; 853 euro quando, pur eseguendo il prelievo oocitario non si recuperino ovociti e quindi non si possa completare il ciclo: mille euro nei casi in cui pur avendo recu-

perato ovociti non sia possibile completare il ciclo per mancata fertilizzazione o per impossibilità ad eseguire il transfer. Per i casi di fecondazione eterologa sono previsti 555 euro per la fecondazione con seme da donatore con inseminazione intrauterina; 1.296 euro per la fecondazione con seme da donatore in vitro; 1.481 euro per la fecondazione eterologa con ovociti da donatrice. Farà parte del nuovo sistema anche una commissione permanente che - a titolo gratuito - dovrà valutare la performance delle strutture e definire una sorta di griglia di valutazione della soddisfazione degli utenti. Sarà composta da un gruppo di dirigenti dell'assessorato alla Salute, insieme a due referenti di centri pubblici e altrettanti di strutture private: Antonio Perino, Paolo Scollo, Adolfo Allegra e Antonino Guglielmino. Definito anche il rappresentante degli utenti: Giuseppe Greco. Insomma, per tante coppie siciliane, costrette a volte a spendere migliaia di euro per coronare un sogno, la bandiera a scacchi del traguardo è davvero visibile. (MDD)

GIURISPRUDENZA | IL MERITO

Procedure concorsuali. Giurisprudenza ancora divisa sulla disciplina che riguarda la crisi dei soggetti a totale controllo pubblico

Fallimento possibile per le «in house»

La Corte d'appello di Napoli «anticipa» l'attuazione della riforma Madia sulle partecipate

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Acciari
Roberta Campesi
Gianclaudio Fischetti

Le disposizioni contenute nel Codice civile e nella legge fallimentare valgono per tutte le società, anche per quelle in house che possono quindi fallire. La Corte d'appello di Napoli (presidente Cultrera, relatore Pepe) con la sentenza 214 del 27 ottobre 2015 ha ritenuto insussistenti i presupposti per procedere ad una riqualificazione come ente pubblico delle società in house, ossia delle società sotto il totale controllo di enti pubblici.

Chiamata a decidere sul reclamo proposto contro una sentenza dichiarativa di fallimento di una società in house, la Corte napoletana sostiene inoltre che questa interpretazione è già confermata dalle nuove norme introdotte dalla legge delega di riorganizzazione della Pa (legge 124/2015, articoli 16-19).

Gli orientamenti dei giudici

Sulla possibilità per la società in house di accedere al concordato preventivo, all'accordo di ristrutturazione dei debiti e di essere assoggettata a fallimento, la giurisprudenza non è univoca. Esistono due orientamenti opposti, che fanno entrambi riferimento alle posizioni (anch'esse discordanti) assunte nel tempo dalla Cassazione.

Da una parte, sulla scorta della

pronuncia 26283/2013 delle Sezioni unite della Suprema corte, alcuni tribunali sostengono che non vi è distinzione tra ente pubblico e società e che, dunque, anche quest'ultima riveste le caratteristiche dell'ente pubblico: pertanto, non può fallire (Tribunale di Palermo, 8/1/2013 e Tribunale di Palermo 18/1/2013, Tribunale di Napoli 9/1/2014, Tribunale di Verona 19/12/2013, Corte d'appello dell'Aquila del 3/3/2015).

Dall'altra parte, i tribunali fautori della fallibilità delle società in house si richiamano, ad un'altra pronuncia della Cassazione (la 22209/2013) in cui la suprema Corte sosteneva che «in tema di società partecipate dagli enti locali, la scelta del legislatore di consentire l'esercizio di determinate attività a società di capitali, e dunque di perseguire l'interesse pubblico attraverso lo strumento privatistico, comporta che queste assumano i rischi connessi alla loro insolvenza».

La Corte d'appello di Napoli, nella sentenza 214/2015, esamina i due diversi orientamenti e si sofferma in particolar modo sulla pronuncia delle Sezioni unite della Cassazione.

Secondo i giudici partenopei, rifarsi a questa pronuncia per sostenere la non fallibilità delle società in house non è corretto, in quanto la sentenza 26283/2013 riguarda la giurisdizione della Corte dei conti sull'azione di responsabilità erariale nei con-

fronti degli amministratori delle società in house. Una questione che i giudici partenopei, ritengono di carattere settoriale.

Mala Corte d'appello di Napoli, fa soprattutto notare che l'orientamento della Cassazione non è sistematicamente incompatibile con l'applicazione delle norme fallimentari alle società in house, in quanto le condotte dei soggetti possono essere plurioffensive, cioè allo stesso tempo lesive del patrimonio pubblico e, pregiudizievoli per i creditori o i terzi.

La riforma Madia

La Corte d'appello di Napoli sottolinea inoltre che a favore dell'applicabilità delle disposizioni fallimentari alle in house (e quindi della loro fallibilità) ci sono anche le disposizioni contenute nella legge delega sulla riorganizzazione della Pa, anche se resta ferma la necessità di indicazioni legislative specifiche, in arrivo con i decreti ora in fase di approvazione (si veda anche la pagina seguente).

«Gli articoli 16-19 della legge 124/2015 - si legge nella sentenza - costituiscono conferma sia dell'inesistenza allo stato di indici normativi che consentano di qualificare la società in house come enti pubblici sia della necessità di dirimere le criticità sorte in relazione a tali società con un apposito intervento normativo».

Il fulcro della questione è quello di verificare se al momento del-

la dichiarazione di fallimento la società ricorrente poteva essere qualificata come società in house e in caso positivo se tale qualificazione precludeva la possibilità di dichiarare il fallimento.

Per i giudici napoletani a una società in house possono essere applicate le disposizioni derogatorie previste per gli enti pubblici solo se è possibile escludere che tali società esercitino un'attività commerciale. E visto che, nel caso sotto esame, dalla verifica era emerso che la società in questione svolgeva attività commerciale, la Corte d'appello ha respinto il reclamo.

Nel 2014 anche il Tribunale di Reggio Emilia, con la sentenza del 18 dicembre n. 150 (presidente Savastano, relatore Fanticini) aveva dichiarato il fallimento di una società in house in quanto non esercitava un servizio pubblico essenziale di esclusiva competenza pubblicistica.

Il quel caso il collegio sostenne che la società agiva sul mercato con finalità di lucro e si atteggiava - nei rapporti coi terzi - come un soggetto privato.



Le sentenze

I RISCHI

Principio di uguaglianza

La scelta del legislatore di consentire l'esercizio di determinate attività a società di capitali, e dunque di perseguire l'interesse pubblico attraverso lo strumento privatistico, comporta che queste assumano i rischi connessi alla loro insolvenza, pena la violazione dei principi di uguaglianza ed attesa la necessità del rispetto delle regole della concorrenza che impone parità di trattamento tra quanti operano all'interno di uno stesso mercato con identiche forme e medesime modalità.

Corte di Cassazione, sezione I, sentenza del 2013 n. 22209

DOPPIA RESPONSABILITÀ

Amministratori

La competenza giurisdizionale sulle responsabilità degli amministratori delle società in house non impedisce che tali società possano essere assoggettate a procedura concorsuale, poiché le condotte dei soggetti possono essere plurioffensive e, cioè, lesive del patrimonio pubblico e, nel contempo, pregiudizievoli per i creditori o i terzi. L'azione sociale di responsabilità permette alla società di agire nei confronti dei suoi amministratori per il risarcimento del pregiudizio arrecato al patrimonio sociale.

Tribunale di Reggio Emilia, sentenza 18 dicembre 2014, n. 150

ATTIVITÀ

Il ruolo dello statuto

Le società in house che svolgono un'attività commerciale sono fallibili, indipendentemente dall'effettivo esercizio di tale attività, in quanto acquistano la qualità di imprenditore commerciale dal momento della loro costituzione, non dall'avvio concreto dell'attività; nelle società commerciali lo statuto a compiere tale identificazione, realizzandosi l'assunzione della qualità di imprenditore commerciale fallibile in un momento anteriore all'inizio dell'esercizio dell'attività d'impresa.

Tribunale Palermo, sentenza del 13 ottobre 2014.

RIFORMA DELLA PA

Le novità della legge 124/2015

La legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione (legge 124/2015) conferma la fallibilità delle società in house. I giudici auspicano comunque una riforma sistematica della materia. Secondo la Corte d'appello di Napoli nella decisione sull'assoggettabilità al fallimento è comunque dirimente l'attività svolta, in quanto se si tratta di attività commerciale va applicato l'articolo 1 della legge fallimentare anche alle società controllate da enti pubblici

Corte d'appello di Napoli, sentenza del 27 ottobre 2015, n. 214

GIURISDIZIONE

Corte dei conti

In considerazione dell'«anomalia del fenomeno dell'in house nel panorama del diritto societario», le Sezioni unite della Cassazione hanno attribuito alla Corte dei conti la giurisdizione nei confronti degli amministratori o organi di controllo che compiano atti, contrari ai loro doveri d'ufficio, pregiudizievoli per la società "in house", sostenendo che non vi è distinzione tra ente pubblico e società e che, anche quest'ultima riveste le caratteristiche dell'ente pubblico e, pertanto, non è fallibile.

Corte di cassazione, Sezioni unite, sentenza del 25 novembre 2013, n. 26283

ESCLUSIONE

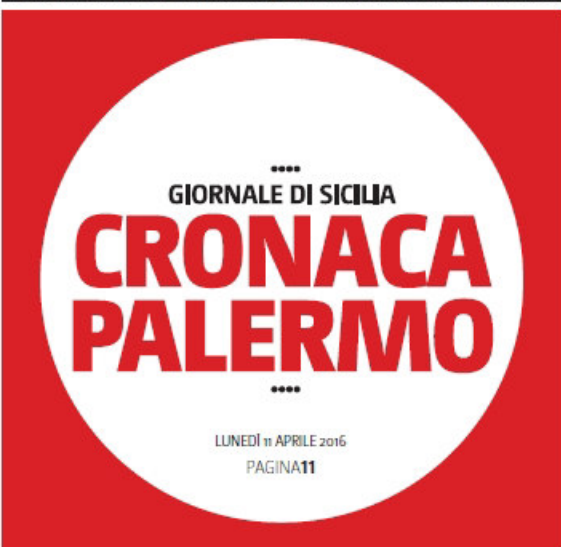
Requisiti

L'esclusione dalle disposizioni sul fallimento e sul concordato preventivo, prevista per gli enti pubblici dall'articolo 1, comma 1, della legge fallimentare, va applicata anche alle società "in house", che posseggono, come indicato dalla Corte di giustizia Ue, congiuntamente i seguenti 3 requisiti: natura esclusivamente pubblica dei soci; svolgimento dell'attività in prevalenza a favore dei soci stessi; sottoposizione ad un controllo corrispondente a quello esercitato dagli Enti pubblici.

Corte d'appello dell'Aquila, sentenza del 3 marzo 2015, n. 304



Peso: 32%



TERRASINI. Convention a Città del Mare con assessori, consiglieri e presidenti delle aziende partecipate

Elezioni, soldi e dialogo con la città Orlando rilancia l'azione politica

Una lista degli del territorio alle elezioni regionali nel nome degli orlandiani, ma senza Orlando; una nuova stagione di dialogo con la città non affidato all'assessore di turno sulle questioni strategiche; necessità di reperimento di nuove risorse visto il costante taglio dei trasferimenti statali e regionali. Ma anche un più stretto raccordo fra la giunta e il gruppo di Sala delle Lapid.

Sono alcune delle linee tracciate a Terrasini nel corso della convention che ha messo insieme i consiglieri del Mov139, gli assessor-

IL SINDACO: «IO MI RICANDIDERÒ. E ALLE REGIONALI UNA LISTA DEL TERRITORIO»

ri, i presidenti delle partecipate. E lui, il capo, Leoluca Orlando, a fare da metronomo fra le varie spinte e le varie posizioni. Una giornata abbastanza tranquilla la raccontano, una mattinata e un pomeriggio in

cui tutti hanno potuto esprimere la loro opinione. Un dibattito da cui è emersa la necessità di un rilancio dell'azione politica anche in vista delle elezioni che, una volta passata l'estate, entrerà nel vivo.

Uno degli interventi più attesi è stato quello di colui che tiene i cordoni della borsa, seriamente strappazzati dal Tar che ha bloccato l'operazione ztl che avrebbe portato in cassa dai 20 ai 30 milioni. Luciano Abbonato, assessore al Bilancio, ha parlato delle difficoltà «di fare quadrare i conti nonostante i

progressi enormi da quando questa amministrazione si è insediata» anche perché sono attesi «venti milioni in meno di trasferimenti».

C'era attesa e curiosità anche su come sarebbe stato accolto Giusto Catania, assessore alla Mobilità, dopo il fallimento ztl. Tutto sommato per lui un trattamento buono. Il capogruppo del Mov 139, Aurelio Scavone, gli ha ricordato la necessità di «cambiare metodo» più che la sostanza dei provvedimenti. La riunione di ieri, cominciata con lieve ritardo sulla tabella di marcia, si è protratta sino a sera. Fabio Giambone, coordinatore politico degli orlandiani, ha spinto affinché si facesse per serrare i ranghi pensando al 2017. Con una certezza ribadita dallo stesso Leoluca Orlando: «Io mi ricandiderò a sindaco di Palermo». **GI. MA.**

MOBILITÀ. Rinviato il divieto di fermata delle linee extraurbane in via Balsamo. La Regione al Comune: «Mancano le corsie riservate verso il parcheggio Basile»

Atteso un nuovo confronto con l'amministrazione. La «rivoluzione» sarebbe dovuta partire oggi, ma è arrivato lo stop. Il sindaco sulla ztl ha messo a lavoro un gruppo per una nuova proposta

Giancarlo Macaluso
TWITTER @GIANCAMAALUSO

Il piano dell'amministrazione sulla mobilità in città si sgretola pezzo dopo pezzo. Ora persino la Regione scrive che bisogna rimandare la chiusura del capolinea dei bus extraurbani in via Paolo Balsamo (a favore del parcheggio Basile) perché ancora mancano alcuni interventi che invece sono ritenuti necessari per fare muovere le «linee» sull'asse stazione-parcheggio Basile. E così rimane la difficile convivenza nello stesso luogo dei pullman e quello dei mezzi su rotaia. Passo dopo passo si stanno tumulando tutti gli atti che, come in puzzle, componevano il grande mosaico che l'amministrazione stava tentando di comporre prima che tutto franasse.

Prima la bocciatura del provvedimento sulla ztl; poi la scoperta che forse sono invalidati anche gli aumenti dei pass e dei tagliandi per le zone blu. Travolte anche le nuove tariffe per il prelievo delle macchine in zona rimozione. Dell'altro ieri, la beffa: secondo la polizia municipale i vigili non possono prendere le multe per il mancato rispetto della targhe alterne (sarebbe l'unico deterrente per lo smog ancora in vigore) perché le contravvenzioni sarebbero a rischio si impugnativa visto che la cartellonistica informativa è stata sostituita con quelle per la ztl. Ora arriva anche la lettera della Regione che giunge alla vigilia di quella che era stata annunciata co-



Il capolinea dei bus extraurbani di via Paolo Balsamo: chiusura rinviata e convivenza difficile con la stazione del tram. **FOTO PEXXY**

PULLMAN E TRAM CAPOLINEA PER DUE

me un'altra delle rivoluzioni: stop agli autobus in via Balsamo e nuova area di sosta fuori città. Da oggi. E invece non sarà così. Quantomeno non subito.

Il direttore dipartimento regionale delle Infrastrutture e della Mobilità, Roberto Lanza, ha scritto a Palazzo delle Aquile comunicando che «l'attivazione del nuovo capolinea non può essere avviata». Sostanzialmente perché l'ordinanza del Comune prevedeva «corsie riservate in via Arcofede, Pisacane e Salamone Marino» che non sono state realizzate. E dunque «risultava necessario un momento di confronto» fra regione e Comune «in ordine ai percorsi delle auto linee stabiliti col Piano del trasporto extraurbano su gomma».

Come a dire che serve un supplemento di istruttoria e che la cosa viene rimandata a chissà quando. Anche se via Balsamo fra capolinea del tram, quello dei bus e le macchine in transito è un budello avvelenato.

Grana su grana, l'amministrazione, dopo essersi leccata le ferite, deve tentare di reagire. Pare chiaro che il sindaco, Leoluca Orlando, voglia andare avanti e orientare prima dell'estate un nuovo provvedimento di limitazione del traffico che coinvolga un'area più ristretta di quella ipotizzata fino a dieci giorni fa: grosso modo coincidente con la ztl I che abbraccia i quattro vecchi mandamenti. Restano i nodi giudiziari. Forse il ricorso al Cga per l'annullamento della sospensione del Tar non verrà presentato, anche se non tutti nella cerchia dei consiglieri del sindaco sono d'accordo. Di sicuro c'è che politicamente la questione non si è chiusa. E nelle sedute del consiglio comunale, convocate a partire da domani, sarà in cima alle discussioni e alle polemiche.